

Nel 1991, un'installazione di Marco Bagnoli al Magasin di Grenoble, consisteva nella giustapposizione di due opere. Accanto alla struttura geometrica di sedici raggi metallici che sorgono dal suolo e, incurvati verso l'alto, tornano su se stessi per terminare in una cuspide rivolta al suolo, che è conosciuta come "La Mongolfiera" e che rappresenta insieme l'aspirazione all'innalzamento del cono della vista e la sua costrizione nell'orizzonte della terra, l'artista aveva posto un'altra costruzione complementare alla prima e alla quale fu dato il titolo di "La Parola". Si trattava di un grande cubo verniciato di bianco in cui su tre lati si aprivano delle feritoie che lasciavano intuire un labirinto interno nel quale non era tuttavia dato penetrare. In effetti era la trasformazione tridimensionale di una scrittura kufi che significava "La Benedizione del Profeta" e che nella resa artistica diveniva una preghiera innalzata ad invocare la manifestazione del divino sul nostro piano terreno.

Queste due opere le ritroviamo ora in una mostra che si è tenuta a Prato, alla galleria Nicola Fornello. La seconda, "La Parola", è stata fatta ora più grande con le cassette in legno che servono da contenitori per portare gli ortofruttili al mercato, accatastate in pile l'una su l'altra. Essa intasa ora l'entrata tanto che non si può scorgere la forma complessiva dell'opera come avveniva a Grenoble. Tuttavia, a differenza di allora, si è aperta al suo interno una via che l'eventuale visitatore deve percorrere per accedere al luogo dell'esposizione. Questa via tortuosa che conduce dall'esterno della galleria, un anonimo quartiere della periferia di Prato, all'esperienza artistica dell'interno, ricorda una delle prime opere di Marco Bagnoli, "Il Tunnel Impossibile" che rappresenta il percorso segreto che porta al rovesciamento della vista nella visione. E in effetti tutta l'esposizione di Prato verte sul principio del Rovesciamento, che è quello stesso che avviene nel passaggio dal primo al secondo braccio della Proporzione, o dal mondo del visibile (*orasis*) a quello dell'intelligenza (*noesis*), nella "Repubblica" di Platone (509d).

Una volta che il visitatore si è fatto strada attraverso i meandri de "La Parola", ha accesso alla mostra vera e propria. Questa si rivela dunque, percorsa la via dell'irreale, uno spazio dove la mongolfiera immobile è rovesciata, e i sedici raggi non escono più da una pupilla terrestre, ma dalla cuspide che ora è rivolta verso l'alto. Dal punto di riunione dei raggi si allunga poi sul pavimento l'ombra della Mongolfiera in rotazione su se stessa, curiosa metafora della proiezione dell'idea ridotta sulla terra a immagine apparente nel divenire delle cose.

Nella seconda parte dell'esposizione si assiste poi all'apparire delle visioni che tale passaggio provoca. Il Rovesciamento ha introdotto il visitatore, in verità, in un mondo sulla soglia dell'indicibile, in cui la vista viene capovolta. L'artista ha messo in opera il capovolgimento immaginando un occhio proiettivo al posto di quello percettivo e passivo rispetto all'esterno. Su uno zoccolo, che è un ramo d'albero, è poggiato allora un congegno da cui scaturisce un raggio di luce che colpisce un grande specchio parabolico. Il fascio luminoso si rovescia allora sul muro, dove diventa una mandorla luminosa in cui appaiono visioni di Paradiso. Lo specchio parabolico è dunque il contrario di quello che ha moltiplicato le ombre terrene, e le raccoglie di nuovo nell'unità. In realtà le immagini che si vedono proiettate sulla parete appartengono alle miniature di un libro persiano del XIV secolo, custodito nel Museo Topkapi di Istanbul. Esse rappresentano i paesaggi di una terra appena creata dal Dio del Bene Ahura Mazda, prima della sua invasione da parte di Arihman che apporta in essa movimento e ombra. Questo è dunque un mondo in piena e assoluta luce, fisso nella sua perfezione senza macchia.